

# I DE PACE E ANTONIETTA. UNA PATRIOTA RITROVATA

Libro dello storico gallipolino Federico Natali



L'ultima fatica (ovviamente in ordine di tempo) di Federico Natali, lo storico gallipolino che in questi ultimi anni ha sfornato numerosi volumi sulla storia della nostra città e sui suoi personaggi illustri, s'intitola *I de Pace e Antonietta. Una patriota ritrovata* (Galatina, Mario Congedo Editore, 2012), volume che l'autore ha voluto dedicare al suo «amatissimo nipote Federico junior» e che fa parte della seconda serie della Collana "Biblioteca di Cultura Pugliese", fondata da Michele Paone e diretta da Mario Congedo.

Nell'ultimo decennio, o poco più, **Federico Natali** ha pubblicato i seguenti libri:

*I Coppola nel '600* (1999); *Nicola Patitari, poeta dialettale gallipolino dell'800* (1999); *La crisi socio-economica di fine '800 e il tumulto per il caropane a Gallipoli* (2000); *Bonaventura Mazzarella e il suo tempo (1818-1882)* (2001); *Luigi Forcignanò, poeta gallipolino cantore del Risorgimento italiano (1825-1907)* (2001); *Gallipoli nel Regno di Napoli. Dai Normanni all'Unità d'Italia* (2007); *Pasquale Cataldi, poeta improvvisatore gallipolino (1807-1867)* (2009). A questi libri vanno aggiunti poi i numerosi saggi e articoli che egli ha scritto per i periodici «Studi Etno-Antropologici e Sociologici» (Napoli); «Bollettino Storico di Terra d'Otranto» (Galatina); «Archivio Storico Pugliese» (Organo della Società di Storia Patria per la Puglia); «L'Uomo e il Mare» (Gallipoli); «Yrie. Quaderni di Studi Storici Salentini» (Oria); «Note di Storia e Cultura Salentina» (Maglie); «Presenza Taurisanese» (Taurisano).

Tra i suoi numerosi saggi storici, mi piace citare qui il suo lungo saggio *Emanuele Barba, campione di virtù cittadine (1819-1887)*, estratto dall'«Archivio Storico Pugliese», LXIV (2011), pp. 113-150, nel quale l'autore scrive: «La figura di Emanuele Barba spicca tra i grandi personaggi dell'Ottocento gallipolino. È uno di quelli che Gallipoli e tutto il Salento dovrebbero ricordare sempre con affetto e riconoscenza» (p. 113). Ovviamente però di saggi Federico Natali ne ha scritti tanti, che è facile leggere andandoli a rintracciare sul suo sito internet oppure nella stessa bibliografia di questo sua ultima pubblicazione.

Ma torniamo al libro sui de Pace, sul quale mi piace fare una considerazione prioritaria. Si dice che a volte la produzione di tanti scritti di

approfondimento sullo stesso personaggio, in questo caso sulla nostra Antonietta, potrebbero nuocere alla sua stessa immagine storica. E si dice pure che a volte ritornarci sopra può farci incorrere in alcuni abbagli, magari di tipo interpretativo ora su questo episodio, ora su tale data, ora su quell'altro contesto. Mi permetto di affermare di non essere totalmente concorde con tale giudizio, perché credo che sul grande libro della storia dell'umanità vi sia tanto di quello spazio da permettere ai tanti, e non sono molti purtroppo, storici di fare i propri approfondimenti nello spirito di contribuire ad una più vasta conoscenza dei fatti. E secondo me questo è il caso dello storico della nostra "piccola patria" Gallipoli, cioè Federico Natali. Questo suo libro, infatti, presente da qualche mese nelle librerie, lo dimostra, non fosse altro che per la pubblicazione di non pochi documenti inediti, riguardanti soprattutto la famiglia dei de Pace e la fase del loro primo insediamento nella nostra Città.

Intanto c'è da riconoscere all'autore la vastità dell'impegno profuso nella stesura dell'opera, ben 344 pagine di un volume in-4° piccolo, con un apparato iconografico del tutto rispetto. Si tratta di approfondimenti che vanno dalle origini della famiglia de Pace, originaria di Positano, giunta a Gallipoli nella seconda metà del Settecento, per poi arrivare a tessere quel tessuto storico letterario che ruota intorno alla figura centrale, cioè la vita e il ruolo politico della rivoluzionaria Antonietta de Pace.

Leggendo il libro, attraverso le varie fasi della vita della nostra concittadina, alla fine riusciamo comunque a farci un'idea precisa e accattivante del personaggio. È questo è merito dell'autore che, prendendoci quasi per mano, riesce a portarci a volte anche in angusti meandri cognitivi che mai prima d'ora altri studiosi avevano sondato.

E poi come non riconoscere all'autore il merito di uno studio che egli da sempre ha inseguito? Nell'incipit della sua introduzione dice: «Scrivere di Antonietta de Pace e della sua famiglia è un'idea che mi ha inseguito fin dalla giovinezza, un pensiero fisso che mi ha perseguitato l'intera vita. Mi affiorava ogni volta che passavo dinanzi al Palazzo d'Ospina ove Antonietta aveva visto la luce ed aveva trascorso la prima infanzia, o che mi soffermavo ad ammirare la facciata del palazzo Doxi, in via Micetti, dove era

vissuta dal 1838 al dicembre del 1949, ospite, assieme alla madre Luigia Rocci Cerasoli, di Epaminonda Valentino che aveva sposato la sorella Maria Rosa» (p. 7).

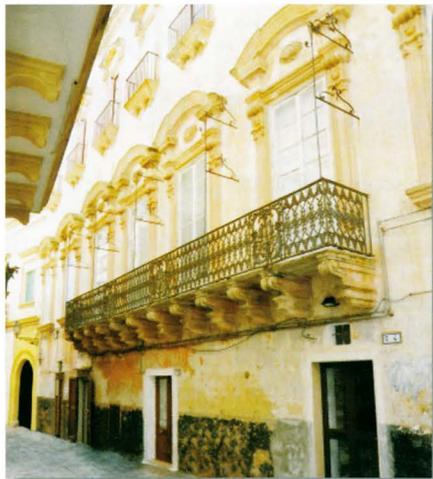
È sufficiente per un attimo soffermarsi su questo incipit per capire quanto estesa sia stata l'intenzione del Natali nell'affrontare lo studio della famiglia dei de Pace. In queste poche righe c'è tanta storia della nostra Gallipoli: ci sono citate le grandi famiglie dei D'Ospina, dei Doxi, dei Rocci Cerasoli, del grande letterato Micetti, dell'eroe repubblicano mazziniano Epaminonda Valentino che, almeno per quanto mi riguarda non finisco mai di ricordare per avere dato egli la vita alla causa della libertà, della democrazia e dell'Unità della nazione. Di Epaminonda, Natali scrive una bella pagina, che mi permetto di proporre qui: «Il Valentino, nel Carcere Centrale [di Lecce], dapprima fu sistemato "nell'orrida corsia Ruota" assieme a Sigismondo Castromediano, Salvatore Stampacchia, Salvatore Pontari, Nicola Schiavoni, Carlo D'Arpe, Giambattista Tarantini, Achille dell'Antoglietta, Francesco Buia, e, dopo qualche giorno di permanenza nella "corsea civile", passò "alla corsea Picciotti", assieme a Castromediano, Achille Bortone, Nicola Schiavoni, Enrico D'Arpe, Agostino Caputi e Giuseppe Amati./ Egli, "affetto da malattia di cuore, pingue e di temperamento sanguigno", chiuso in quella lurida topaia, priva di sufficiente aria e luce, dove a stento si poteva respirare, costretto a vivere assieme a tanti altri, sentiva mancargli il respiro ed avvertiva che col trascorrere dei giorni le sue già precarie condizioni di salute andavano aggravandosi./ Il 30 settembre 1849 una dolorosa notizia raggiunse la comunità gallipolina: nel tetro ed orrido Carcere Centrale di Lecce, nel pomeriggio del 29 settembre, si era spento, fulminato

da un colpo apoplettico, tra le braccia di Sigismondo Castromediano e di Achille Bortone, Epaminonda Valentino» (p. 164).

Anche qui, in questo passo, c'è da rilevare la completezza della citazione dell'autore, che vede inclusi praticamente tutti i rivoluzionari risorgimentali salentini.

Un'altra considerazione da fare riguarda un aspetto che il Natali mette in evidenza, quando scrive a proposito della «ricorrenza dell'Unità [d'Italia, che gli] ha offerto l'occasione di ripensare al ruolo e alla presenza delle donne nel percorso storico che ha portato all'unificazione, per porre rimedio ad una gigantesca omissione della storiografia ufficiale, impregnata di pregiudizi, che ne ha oscurato e marginalizzato il contributo politico ed intellettuale» (p. 11).

Nel corpo del libro, l'autore scrive di non poche donne che sono state al centro



Palazzo Doxi, poi Valentino (oggi Fontana)

dell'attività cospirativa antiborbonica, ma, ovviamente il punto sul quale egli affonda la sua speculazione storica e sulla nostra eroina, quell'Antonietta, che egli definisce

«anima fiera, intrepida ed instancabile, fervente mazziniana e antiborbonica, [che] lottò in silenzio, con audace creatività per i suoi ideali di libertà e giustizia» (p. 12).

Il libro si chiude con una ben estesa bibliografia e un ben ricco elenco dei nomi citati, e proprio su questo punto l'autore, che è sempre Federico Natali, si dimostra alquanto *condizionato dagli angusti ambiti provincialistici*, facendo, secondo me, un'esagerata attenzione a non citare mai alcuno dei nostri pur bravi studiosi gallipolini e salentini, che su questa stessa tematica hanno scritto tanto ed anche di pregevole spessore.

È doveroso infine dire che la stampa del libro «è stata possibile grazie al contributo economico della Famiglia Senape de Pace di Gallipoli».

*Maurizio NOCERA*